

Giornale di Sicilia 5 Ottobre 2009

“Testimone di giustizia a rischio”

Piera Aiello torna a casa senza scorta

È tornata a Partanna, senza scorta né vigilanza sotto casa, accompagnata da un "angelo custode" speciale, Nadia Furnari dell' associazione Rita Atria. «Sono pronta a mettere in gioco la mia vita pur di denunciare la condizione di testimone di giustizia a rischio», dice Piera Aiello, la donna che svelò a Paolo Borsellino nel 1991 le informazioni in suo possesso sulla mafia della Valle del Belice e denunciò gli assassini del marito. La Aiello ha scelto il modo più eclatante per lanciare l'allarme sulla sua protezione che da mesi è inesistente perché è stato scoperto il luogo segreto in cui vive: «Chiederò alla Procura di Marsala e alla Direzione antimafia di Palermo di essere ascoltata per parlare del mio caso. Mi era stato promesso almeno un servizio di videosorveglianza vicino casa e nel posto dove lavoro. Dopo mesi non è successo nulla».

Costretta a lasciare Partanna nel 1991 dopo aver denunciato gli assassini del marito Nicola Atria, il figlio del boss del paese, Piera Aiello vive da anni in una località segreta. Ha cambiato identità, s'è rifatta una nuova vita, ha testimoniato nei processi di mafia avviati grazie anche alle dichiarazioni di Rita Atria (la figlia del boss Vito, la ragazza che si suicidò una settimana dopo l'attentato a Borsellino, nel luglio del '92). Ad inizio di aprile i genitori di Piera, che vivono a Partanna, hanno ricevuto una notizia drammatica: in paese qualcuno ha scoperto il luogo segreto dove la donna abita con un'identità di copertura. Informazioni riservate sono state diffuse vanificando le prudenze e la riservatezza che circondano da anni la vita della donna, andata via dalla Sicilia sotto scorta e costretta a vivere da "clandestina" per anni per aver denunciato i boss. Una relazione di servizio finita negli uffici del Servizio centrale di Protezione parla di un carabiniere che - forse senza volerlo - ha raccontato ad un collega di aver visto la Aiello nel luogo dove vive con la nuova famiglia. La notizia è trapelata ed arrivata fino a Partanna, fino ai genitori della donna. «Da quel momento rito ogni attimo della mia giornata vivo nell'angoscia che qualcuno possa farmela pagare facendo del male a me o alla mia famiglia» racconta Piera nel soggiorno di casa che si affaccia sulle colline del Belice. «Dal giorno in cui ho incontrato Borsellino (allora procuratore a Marsala, ndr) ad oggi, non mi sono mai pentita di aver testimoniato tutto ciò che sapevo sulle amicizie mafiose e gli affari di mio marito. Anche nei 24 anni, sono stata costretta a lasciare Partanna con una figlia di tre anni. Ho vissuto a Roma accanto a Rita, mia cognata, fino a pochi giorni prima della sua morte, provocata dalla disperazione per l'assassinio di Borsellino, il magistrato a cui ci eravamo affidate».

L'associazione Rita Atria, che da quindici anni organizza nelle scuole incontri e dibattiti sul valore della scelta di testimoniare nelle aule di giustizia e si batte perché lo Stato tuteli nel modo più adeguato i testimoni di giustizia, ha convocato per martedì alle 11,30 a Partanna una conferenza stampa con don Luigi Ciotti, presidente di Libera, e Piera Aiello.

Dell'iniziativa della Aiello sono informati anche diversi componenti della commissione Antimafia, tra i quali il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, e il deputato del Pdl, Angela Napoli. «Chiedo di sapere ufficialmente se ancora oggi corro rischi per aver testimoniato nei processi oppure se devo considerarmi una ex testimone e quindi non dover essere più costretta a comunicare con anticipo ogni mio spostamento a chi mi ha scortato per anni» dice la Aiello. «Fino allo scorso luglio sono venuta in Sicilia con cinque uomini di scorta, se fosse intervenuta la cessazione del rischio evidentemente non avrei avuto bisogno di questi uomini. Ma non posso accettare che nel posto dove vivo, che ormai è noto anche a Partanna, non ci sia ancora alcuna misura di sicurezza». Così la scelta estrema: tornare a vivere nel paese da cui diciotto anni fa è andata via sotto protezione armata perché condannata a morte dalla mafia.

Umberto Lucentini